



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LE POLITICHE
PER LA FAMIGLIA ROSY BINDI SUI RELATIVI INDIRIZZI
PROGRAMMATICI

(Le comunicazioni del Ministro per le politiche della famiglia sono state svolte anche nella seduta del 19 luglio 2006)

18^a seduta (pomeridiana): mercoledì 27 settembre 2006

Presidenza del presidente TREU

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del ministro per le politiche per la famiglia
Rosy Bindi sui relativi indirizzi programmatici**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 16, 21
BINDI, <i>ministro per le politiche per la famiglia</i>	12, 15, 16 e <i>passim</i>
* BOBBA (<i>Ulivo</i>)	5
* MERCATALI (<i>Ulivo</i>)	11
MONGIELLO (<i>Ulivo</i>)	8, 15
MORRA (<i>FI</i>)	3
NOVI (<i>FI</i>)	16, 18
VIESPOLI (<i>AN</i>)	15, 16, 17 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro per le politiche della famiglia Rosy Bindi.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro per le politiche della famiglia Rosy Bindi sui relativi indirizzi programmatici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro per le politiche della famiglia Bindi sui relativi indirizzi programmatici, sospese nella seduta del 19 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ricordo che nella precedente seduta si era aperto il dibattito sulle comunicazioni del ministro Bindi, che ringrazio per aver accolto con la consueta sollecitudine l'invito a tornare in Commissione.

MORRA (FI). Innanzi tutto ringrazio il Ministro per essere venuto in Commissione ad illustrare le linee strategiche del Governo in relazione alle politiche per la famiglia; quindi accolgo positivamente l'invito rivolto al Parlamento, e in particolare alle Commissioni competenti, ad operare in un rapporto di franca e leale collaborazione.

Ciò detto, però, mi corre l'obbligo di dichiarare la nostra contrarietà al cosiddetto «spacchettamento» del Ministero del *welfare*. Lo abbiamo detto in altre sedi e in altri contesti e lo facciamo ancor più convintamente ora, in relazione alla scelta di dare vita ad uno specifico Ministero per la famiglia. Infatti, in primo luogo, le politiche sociali, dopo le modifiche introdotte al Titolo V della Costituzione, sono ormai di stretta competenza degli enti territoriali; in secondo luogo, le politiche per la famiglia, avendo un carattere intersettoriale, rappresentano il punto di incontro di tante politiche di contesto attinenti a diversi Ministeri. Parlo di politiche di contesto proprio perché, come ho appena ricordato, la titolarità delle politiche direttamente indirizzate alla famiglia è delle Regioni e degli enti locali. Ebbene, queste politiche di contesto (riconducibili, in particolare, a scelte del Ministero del lavoro o della salute) richiedevano non tanto la nascita di un altro Ministero senza portafoglio, quanto l'istituzione di un'agenzia, dotata di una struttura più snella in grado di operare con maggiore efficacia.

Venendo alla relazione svolta dal Ministro nella precedente seduta, ne condividiamo quasi totalmente l'analisi, che parte dal presupposto di vivere in uno Stato sociale ormai inadeguato alle dinamiche di una società che deve affrontare nuove problematiche e nuovi rischi. Si tratta quindi di procedere a un riordino dello Stato sociale, non solo sul piano della sostenibilità economica, ma anche delle risposte che oggi si attendono.

L'inadeguatezza del sistema ha finito con lo scaricare sulla famiglia oneri impropri: di natura economica, attinenti all'organizzazione della vita familiare, ma anche legati a una maggiore domanda di sicurezza. La famiglia ha finito con il supplire alle carenze della società in relazione a taluni aspetti, quali l'invecchiamento della popolazione che, unito alla denatalità, ha scaricato sulla famiglia ulteriori incombenze. Pertanto, se la famiglia vuole mantenersi coesa deve farsi carico del sostegno delle parti più deboli. Questa forma di supplenza ha un valore positivo se limitata nel tempo; se è invece destinata a protrarsi, la famiglia finisce con il diventare un ostacolo all'avvio di altri istituti più moderni ed efficaci.

L'invecchiamento della popolazione è una caratteristica della società attuale e sono generalmente le donne, maggiormente impegnate in ambito familiare, a dover provvedere ai soggetti più deboli, con il risultato che vengono disincentivate a lavorare, costituendo così un problema nel problema.

Siamo d'accordo sulla necessità di intervenire a sostegno della famiglia, ma sulle modalità di intervento devono essere fatti dei distinguo. Noi possiamo intervenire a livello centrale attraverso politiche di contesto, a cominciare da misure fiscali a favore della natalità. Il ministro Bindi ha espresso contrarietà sull'istituto del quoziente familiare perché potrebbe disincentivare il lavoro delle donne, però non ha avanzato proposte alternative convincenti. Vorrei ricordare che l'istituto del quoziente familiare non è solo una bandiera della campagna elettorale del centro-destra, ma fa parte delle politiche a favore della natalità di altri Paesi europei.

Fra le politiche di contesto a favore della famiglia riteniamo, poi, che le più importanti siano quelle per il lavoro, e ciò in virtù di due dati, uno positivo e uno negativo. In primo luogo, stando alle statistiche, dove la maggior parte delle donne ha un lavoro il tasso di natalità è più alto (questo dato riguarda prevalentemente i Paesi nordici). Il dato negativo che ci preoccupa – e preoccupa in particolare me come uomo del Mezzogiorno – è che, dove il tasso di partecipazione delle donne al lavoro è basso, anche il tasso di natalità è basso. Desidero ricordare che, da un'analisi di Nicola Rossi, risulta che oggi il Sud presenta percentuali di natalità più basse del Nord: è un dato legato alla crisi del mercato del lavoro nel Mezzogiorno.

Ebbene, nella relazione non si dice nulla a proposito del lavoro, ma il rumore intorno alle politiche seguite dal centro-sinistra ci preoccupa: si sente spesso parlare di modifiche della riforma Biagi, ma ci preoccupa ancora di più quando si sente parlare addirittura di controriforma. Vorrei ricordare che nella scorsa legislatura ci siamo posti in continuità con la riforma Treu, con maggiore coraggio. Non abbiamo fatto tutto, c'è ancora da fare, sicuramente è un cantiere aperto. In questa Commissione, così

come in Assemblea, abbiamo più volte richiamato la necessità di completare la riforma; mi riferisco in particolare alle tutele attive da mettere a sostegno della prima riforma del mercato del lavoro operata dal professor Biagi. Di tale questione non si parla, ma senza un nuovo sistema di tutele la flessibilità e l'incertezza del lavoro – che poi si scaricano sulla famiglia – nel tempo possono trasformarsi in precarietà. Allo stesso modo non si parla di dare continuità neanche ai decreti legislativi di attuazione della riforma Biagi. Tutto questo ci preoccupa perché riteniamo che con quella riforma si erano gettate le basi per una maggiore partecipazione delle donne al lavoro e, conseguentemente, per un aumento del tasso di natalità.

Questi sono in linea di massima gli aspetti della relazione da cui dissentiamo. Ripeto, il Ministro non ha toccato le politiche di contesto a sostegno della famiglia, che sono invece, a nostro avviso, quelle più utili a risolvere il problema della denatalità.

Accogliamo la sfida per la definizione dei livelli essenziali di assistenza della famiglia (LEF), ma ancor di più per quanto è stato richiamato anche dal Ministro per la solidarietà sociale relativamente ai livelli essenziali delle prestazioni (LEP). È un capitolo importantissimo, stimolante, ma non so se il Governo lo abbia affrontato sulla base di un progetto preciso: lo vorremmo sapere dal ministro Bindi. Ripeto, si tratta di una sfida importantissima; se consideriamo sia quanto prescritto dalla legge n. 328 del 2000 sia la riforma del Titolo V della Costituzione, allo Stato residuano la fissazione dei livelli essenziali delle prestazioni e qualche vantaggio di tipo economico. Si tratta di una competenza residuale, ma strategica e importante perché, in considerazione di quanto previsto dalla Costituzione, non parliamo di livelli minimi, ma di livelli essenziali di prestazione, protetti dalla Carta costituzionale e quindi, in quanto tali, esigibili. Non solo gli enti pubblici sono costretti ad erogarli, ma si tratta di diritti soggettivi.

Guardiamo con attenzione ai livelli essenziali di prestazione (di cui fanno parte come sottoinsieme i livelli essenziali di assistenza delle famiglie), perché possono rappresentare la chiave di volta per arrivare ad un diverso sistema di federalismo, in cui il sistema di *welfare* sia unitario e condiviso per l'intero Paese. È chiaro che questa problematica va oltre gli aspetti specifici di natura sociale.

BOBBA (*Ulivo*). Signor Presidente, mi scuso con il Ministro per non esser stato presente durante la seduta in cui ha svolto la prima parte delle sue comunicazioni; ho letto tuttavia attentamente la relazione che ha presentato.

Essa è certamente una relazione di largo respiro e con un'impostazione fondamentalmente condivisibile, sia perché colloca chiaramente la prospettiva della famiglia in un punto di vista costituzionale – e dunque anche nella sua soggettività giuridica specifica – sia perché affronta, direi in modo chiaro e limpido, le sfide che hanno di fronte le famiglie italiane in un Paese che, a causa dell'andamento demografico, potrebbe trovarsi nei prossimi anni a dover affrontare una vera e propria emergenza sociale

oltre che finanziaria, considerando che l'apporto delle nuove generazioni è fondamentale per l'equilibrio dei costi della sanità, della previdenza, insomma dei pilastri centrali dello Stato sociale.

Mi sembra molto importante che il ministro Bindi abbia collocato le politiche per la famiglia nell'orizzonte di un *welfare* generazionale e familiare, cioè di un *welfare* che tenta di tenere legate le generazioni in un sistema di solidarietà. In qualche modo la famiglia è essa stessa un microcosmo di *welfare*: in una famiglia ci si fa carico innanzi tutto dei soggetti più deboli e quelli più forti mettono a disposizione tempo e risorse affinché i soggetti più deboli non escano dal circuito della socialità, dell'integrazione, del reddito. La costruzione delle reti sociali di solidarietà, la capacità di proiettare le nuove generazioni nel futuro, il mantenere all'interno del circuito della socialità e dell'inclusione sociale i soggetti anziani (sempre più numerosi) non può avere altro baricentro che la dimensione familiare.

Così pure è condivisibile l'affermazione che le politiche per la famiglia, proprio perché inquadrare in questo orizzonte, non possono essere semplicemente un sottocapitolo della lotta alla povertà, anche se questo tema, che adesso toccherò, è particolarmente rilevante in un Paese in cui per lungo tempo è stato sostanzialmente assente un quadro organico di politiche centrate sulla famiglia.

Infine, anche la prospettiva dei LEP (Livelli essenziali delle prestazioni) e lo strumento del VIF (Valutazione dell'impatto familiare) possono essere mezzi per garantire i diritti della famiglia in modo uniforme in tutto il Paese e, dall'altro lato, possono permettere di valutare l'efficacia delle politiche seguite, evitando, come spesso accade, di disperdere fondi in un ambito che ha bisogno comunque di un accrescimento delle risorse.

Vorrei ora fare tre osservazioni sulla seconda parte della relazione, contenente gli aspetti propositivi, cioè le politiche in quanto tali.

Partiamo da una situazione in cui esiste, seppure non dichiarata, una vera e propria «tassa occulta» sulla famiglia. Si possono fare tanti esempi che vanno dalle tariffe sui servizi, all'ISEE, all'ICI, agli assegni familiari che non vengono adeguati al tasso d'inflazione, al sistema di deduzioni e detrazioni, al sistema previdenziale. Non c'è tempo adesso per farlo, ma se si esaminano tutti questi capitoli, ci si accorge che, dal campo previdenziale a quello delle tariffe, a quello dei servizi, alla tassazione, di fatto non solo tendiamo a non dare un contributo positivo a chi in qualche modo si fa carico di una responsabilità per il futuro mettendo al mondo e allevando dei figli, ma addirittura, in termini relativi, penalizziamo questi soggetti rispetto alla generalità della popolazione.

Ecco perché ho salutato con grande favore l'istituzione del Ministero per le politiche della famiglia nel Governo Prodi. Certo, avrei preferito un Ministero sul modello francese o tedesco, dotato cioè di portafoglio, perché ritengo che questo capitolo sia decisivo nella politica di un Governo e soprattutto decisivo nel contesto italiano per le ragioni che ho prima ricordato e che, peraltro, nella relazione sono ben enucleate, a cominciare dal-

l'emergenza demografica che cambierà radicalmente il «paesaggio» delle generazioni nel nostro Paese.

Allora, la questione è come fare per rimuovere questa «tassa occulta» valorizzando invece la famiglia, l'apporto che essa offre alla trasmissione della vita e alle generazioni future, anche in relazione allo sviluppo del Paese e ai legami sociali. Anche in questo caso credo sia importante – e la relazione del Ministro lo sottolinea – non considerare le politiche per la famiglia come residuali e surrogatorie, ma come elemento centrale per lo sviluppo del Paese.

Passo ora all'esame dei capitoli specifici trattati dalla relazione. Il primo riguarda la tassazione e contiene una valutazione sul sistema del quoziente familiare, su cui si appunta forse l'unica osservazione critica che rivolgo al Ministro. Nel merito non ho condiviso – e mi sono sembrate quasi ridicole – le espressioni utilizzate dal vice ministro Visco recentemente riportate da un settimanale. Lo dico a ragion veduta, avendo avuto occasione, nell'ambito delle funzioni da me precedentemente ricoperte, di svolgere uno studio in collaborazione con il professor Campiglio dell'Università Cattolica di Milano, nel quale venivano evidenziati due dati che desidero richiamare all'attenzione del Ministro. In primo luogo, si segnala che il 62 per cento dei nuclei familiari con figli trarrebbe vantaggio dall'introduzione di un sistema simile a quello francese; in secondo luogo, non si comprende per quale ragione il quoziente scoraggerebbe l'occupazione femminile, visto che in Francia, dove tale quoziente è in vigore da cinquant'anni, il tasso di occupazione femminile è di 8-9 punti percentuali superiore a quello registrato nel nostro Paese, il che mi porta a ritenere contraddittorie alcune affermazioni in proposito.

Ora, senza volerci bloccare sulla questione del quoziente, tenuto conto che gli strumenti non vanno considerati come dogmi della fede e che l'importante è ottenere il risultato, ritengo tuttavia che in questo ambito debba avvenire un passaggio chiave: non è più possibile mantenere un sistema fiscale che di fatto non consenta un'equità anche di tipo orizzontale, cioè basata sul numero dei componenti della famiglia. Ripeto, si può anche discutere degli strumenti, ma questo rimane il principio da assumere. Tanto per fare un esempio, l'attuale sistema prevede una deduzione di un terzo inferiore a quello che l'ISTAT considera il livello minimo di soglia della povertà (ossia 3.200 contro 4.500 euro). Anche questa costituisce una contraddizione, posto che in termini di deduzione non si riconosce nemmeno quella che viene valutata come soglia minima della cosiddetta povertà relativa. Non ho ancora ben capito se nella prossima legge finanziaria si adotterà il sistema delle deduzioni o delle detrazioni: l'importante è che il sistema fiscale si faccia carico di una quota aggiuntiva relativa al costo delle famiglie. Si tratta del resto di un investimento sul futuro, l'investimento di più lungo respiro che facciamo e che non può essere scaricato principalmente sulle spalle delle famiglie.

Va aggiunto che questa politica avrebbe un riflesso anche sullo sviluppo del Mezzogiorno. Infatti, essendo diverso l'andamento demografico nelle diverse parti del Paese, è chiaro che una minore assunzione dei costi

per i figli che gravano maggiormente sulle famiglie del Sud significa un investimento su soggetti che in futuro produrranno un reddito e una ricchezza che si riverbererà sull'intero Paese. Quindi, oltre ad una politica per la famiglia, indirettamente si tratterebbe di un'azione a favore del Mezzogiorno in considerazione dei differenti tassi di crescita demografica.

Sono poi convinto della necessità di mettere mano ad una revisione del sistema delle tariffe, anche dello stesso indicatore di situazione economica equivalente (ISEE). In Francia il quoziente relativo al figlio è pari allo 0,5, laddove l'ISEE lo stima in 0,35, ovvero un terzo di quello riferito all'adulto. Eppure credo che chiunque sappia che il costo di un figlio per una famiglia non è paragonabile a tale quota; oltre tutto i figli costano di più quando sono piccoli e l'investimento maggiore avviene proprio nella fase iniziale della vita di un individuo. Anche in questo caso vanno considerati gli effetti che tali misure avrebbero sul Mezzogiorno, dove c'è una minore presenza di scuole materne e di asili nido. A tale proposito vorrei ricordare che gli indicatori internazionali evidenziano che gli insuccessi scolastici dei ragazzi meridionali sono determinati proprio dalla carenza di servizi adeguati nella fase materno-infantile.

Un terzo capitolo riguarda il tema delle pensioni. Credo che quando, all'inizio del prossimo anno, affronteremo questa problematica dovremo valutare l'opportunità di introdurre un sistema come quello tedesco, che riconosce alle donne una contribuzione figurativa di un anno, per ogni figlio nato. Questo è un modo di non trascurare un ruolo effettivamente svolto, che porta le lavoratrici ad avere carriere lavorative più segmentate e quindi situazioni pensionistiche meno vantaggiose rispetto ai colleghi maschi. Tra l'altro, considero paradossale che nel nostro sistema, da una parte, si introduca una norma come quella prevista dalla riforma Maroni che prevede un'età pensionabile diversa per le donne, quando è noto che queste ultime statisticamente vivono più a lungo, e contemporaneamente, dall'altra, non si riconosca alle donne che hanno avuto figli una contribuzione figurativa a fronte di un lavoro effettivamente svolto e che produce effetti positivi sul corpo sociale.

Un quarto capitolo riguarda un tema in cui il ministro Bindi si è particolarmente impegnata: quello degli anziani non autosufficienti. C'è un milione di famiglie che hanno congiunti che soffrono di gravi malattie degenerative e che certamente meriterebbero maggiore attenzione. Tutti sappiamo quello che accade nelle famiglie che hanno congiunti affetti dalla sindrome di Alzheimer o da altre malattie altrettanto gravi e conosciamo i costi economici e sociali che si debbono affrontare e che dovrebbero essere sostenuti trattandosi di problematiche in forte crescita rispetto alle quali vanno approntate forme di protezione pubblica.

Concludendo, è evidente che non si possa risolvere tutto in un solo colpo e che nessuno, neppure il Ministro ha la bacchetta magica. Occorre però dare un segnale di svolta, dimostrando che si intende cambiare rotta.

MONGIELLO (*Ulivo*). Signora Ministro, alcune indicazioni le ha già fornite il collega Bobba che mi ha preceduto.

Ritengo che l'istituzione del Ministero per le politiche per la famiglia rappresenti già in sé un'inversione di tendenza rispetto al passato; del resto, l'istituzione di tale Dicastero era contemplata nel programma dell'Unione ed è uno dei punti che abbiamo inteso rispettare. È ovvio che ci saremmo aspettati un Ministero più pesante e consistente, che potesse fornire maggiori risposte; tuttavia credo che l'aver posto al centro dell'attenzione la famiglia, considerandola un problema di carattere generale, costituisca il presupposto per sviluppare un ragionamento complessivo da cui far discendere una serie di decisioni che spero possano essere adottate sin dalla prossima legge finanziaria.

Quello della famiglia è un discorso difficile da fare, signora Ministro. Non ne parliamo molto volentieri, lo dico da donna. Le famiglie devono affrontare da sole nuove emergenze quali l'invecchiamento della popolazione, la denatalità, l'incertezza del mercato del lavoro, la povertà. Occorre quindi tener conto di fattori che nel corso del tempo hanno causato un mutamento dell'aspetto giuridico e di alcune caratteristiche proprie della famiglia.

Provengo da una Regione, la Puglia, che ha adottato la legge regionale 2 aprile 2004, n. 5, «Legge quadro per la famiglia». Sulle basi di questa normativa, molto avanzata, la Regione ha iniziato una fase d'ascolto, durata quasi sei mesi, che non solo ha condotto ad un rafforzamento giuridico della famiglia (previsto peraltro dalla Costituzione), ma ha fatto sì che i nuclei familiari legati da vincoli di parentela e di solidarietà possano usufruire di quella rete di servizi legati al *welfare* di cui le famiglie italiane oggi hanno bisogno. Riporto tale esempio perché si è svolta una discussione di tipo ideologico che non fa bene alle famiglie. Ritengo, invece, che se ci liberassimo di certi vincoli forse potremmo affrontare un altro argomento che considero centrale: il mutamento delle famiglie nel corso degli anni; mi riferisco a quei nuclei familiari molto diversi che esistono nelle nostre realtà.

Non la invidio, ministro Bindi, perché dovrà fare i conti con Ministri molto tiranni, dovrà fare i conti con Visco, Bersani, Damiano. Dovrà confrontarsi con una serie di questioni legate a fattori economici, tenendo conto delle risorse venute meno nel corso degli anni. È già stato ricordato dai colleghi che negli ultimi cinque anni è stato operato un taglio netto al settore del *welfare*, che ha riguardato soprattutto gli enti locali. (*Commenti del senatore Viespoli*). Ero un'amministratrice come lei, senatore Viespoli, e so bene che, quando nella finanziaria vengono meno risorse destinate agli enti locali, questi dovranno arrabattarsi per soddisfare i bisogni delle proprie comunità. Lei, senatore Viespoli, è stato sindaco di un paese e io amministratrice di un'altra città: in quella veste abbiamo dovuto lottare per trovare le risorse necessarie e soprattutto per soddisfare i bisogni essenziali della popolazione quali gli asili nido e l'assistenza domiciliare integrata. Per rispondere a questi bisogni occorre stornare risorse da altri sistemi.

Non intendo assolutamente polemizzare. Quando oggi parliamo di famiglia dobbiamo fare riferimento ad un soggetto che ha bisogno di un so-

stegno da non intendere in maniera tradizionale. Se in una famiglia lavorano due persone si può vivere meglio, si può dare dignità al nucleo familiare e ai figli, si può pensare di mettere al mondo dei bambini e anche di prendersi cura di loro e dei propri cari. Il lavoro precario, al contrario, crea instabilità all'interno della famiglia e, soprattutto, crea pre-condizioni perché la famiglia non possa allargarsi né, tanto meno, possa prendersi cura dei propri cari. Il fatto che le donne non lavorino – si tratta, purtroppo, di un fenomeno che si registra soprattutto nell'Italia meridionale – costituisce un aggravio e fa sì che la famiglia si trovi in condizioni sempre più precarie. Come accennava il collega Bobba, ai figli di queste famiglie sono negati anche servizi essenziali al loro sviluppo che in futuro li renderanno diversi dagli altri. Lo sottolineo ancora una volta: il lavoro precario non aiuta la stabilità della famiglia, né la crescita dei figli: un lavoro precario significa di per sé una famiglia precaria.

Invito il Ministro a tenere conto di queste riflessioni. Personalmente mi batterò contro il lavoro precario, lo dico ai colleghi del centro-destra. Prima il collega Morra ha difeso la legge Biagi: io non la difendo ora, né lo farò in futuro, soprattutto per quanto riguarda i suoi aspetti più precarizzanti, perché proprio quelli hanno indebolito le nostre famiglie, soprattutto quelle del Sud.

Inoltre, non sono favorevole agli interventi a pioggia e ritengo che i *bonus* non facciano bene a nessuno, tanto meno alla famiglia. Il *bonus* per i neonati, ad esempio, non è stato di sostegno a nessuno, né ai figli, né alle famiglie. Provengo da Foggia, una città dove circa 6.000 famiglie hanno sperimentato il reddito minimo d'inserimento. Fu un'iniziativa del precedente Governo Prodi intesa fornire un sostegno delle famiglie, tuttavia nella fase attuativa si è rivelata un fallimento: i provvedimenti a pioggia, lo ripeto, non hanno mai effetti positivi. In quel caso è mancato l'anello successivo che doveva essere rappresentato dagli enti locali, ma questi non erano pronti ad usufruire di un provvedimento innovativo. Quella normativa non solo intendeva distribuire fondi alle famiglie, ma anche creare le condizioni per l'introduzione dell'uomo e della donna nel mondo del lavoro e, attraverso un sistema di tutoraggio, per l'accesso più semplice dei figli nel mondo della scuola. L'obiettivo non è stato raggiunto: è mancata la rete che doveva garantire l'attuazione del procedimento. Tale mancanza ha comportato non soltanto un fallimento del progetto, ma anche l'estromissione dal mercato del lavoro – lo dico in maniera brutale – di circa 6.000 genitori che avrebbero potuto cercare altre strade. Questo provvedimento, purtroppo, nei circa sei anni in cui è stato in vigore non ha garantito né un lavoro ai genitori, né un futuro ai figli. È fallita la fase di attuazione. Ora, avendo letto di questo provvedimento tra le ipotesi di programma, vorrei ricordare che le città che lo hanno sperimentato, alla fine della sperimentazione hanno dovuto fare i conti con padri di famiglia senza lavoro. L'esortazione che intendo rivolgere, allora, è che questi provvedimenti siano seguiti da decreti di attuazione che chiariscano quali sono le funzioni degli enti locali, quali gli interventi e quali le figure

che devono entrare in campo al fine di assicurare solidità alla famiglia stessa.

Avviandomi alla conclusione, signora Ministro, auspico una maggiore attenzione agli asili nido. Al riguardo ho fatto una battaglia a livello locale perché ritengo che un numero maggiore di asili nido potrebbe permettere alla mamma che non ha un lavoro stabile, ma atipico di continuare comunque a svolgerlo. Provengo da una terra carente di servizi alla persona e tale carenza comporta l'esclusione di qualunque donna da un processo lavorativo, anche precario o atipico. Tale esclusione, inoltre, c'è soprattutto se a una donna non vengono garantiti servizi essenziali come, ad esempio, gli asili nido o l'assistenza agli anziani, dal momento che ormai sono solo le donne a svolgere queste mansioni. A tale riguardo auspico anche il varo di un provvedimento caro alle donne della mia generazione e della mia parte politica, vale a dire un provvedimento che preveda la conciliazione dei tempi di cura e di lavoro. È una parola difficile, ma ad una donna deve essere garantita la possibilità di lavorare e di prendersi cura della propria famiglia. Solo così le donne possono portare benefici alla famiglia e all'intera società.

Rivolgo pertanto un invito al Ministro affinché venga creata una rete di servizi più efficiente e venga tutelato il lavoro domestico e di cura della famiglia, sollecitando al contempo una diversa regolamentazione dei tempi che non collimano tra loro. Una donna che deve recarsi al lavoro alle 7 di mattina difficilmente potrà conciliare il suo orario di lavoro con quello dell'apertura dell'asilo nido fissata alle 8. Ci vuole una maggiore attenzione a questi aspetti.

Infine vorrei fare un'ultima considerazione sulle famiglie degli immigrati. Vengo da una terra che recentemente è stata oggetto di inchieste giornalistiche per quanto concerne la raccolta dei pomodori e il lavoro agricolo in generale. A mio avviso dobbiamo dare agli immigrati la possibilità di ricongiungersi con le loro famiglie. So che si tratta di un procedimento difficilissimo e molto farraginoso in Italia, però le norme vanno modificate, lei ha perfettamente ragione, Ministro. Il fatto che questi immigrati siano lontani dalle proprie case e dalle proprie famiglie non aiuta né loro, né la nostra società e per questo dobbiamo aiutarli a riunire i nuclei familiari. Aggiungo che i cittadini polacchi, che la mia Regione ospita in grande quantità e che sono nuovi cittadini dell'Unione, spesso hanno un livello di analfabetizzazione davvero elevato. Ribadisco quindi l'opportunità di mostrare maggiore attenzione a questi aspetti, cercando di trovare le risorse necessarie all'accoglienza, che non può essere affidata esclusivamente agli enti locali, i quali hanno a loro volta bisogno di aiuti.

Invito il Ministro a prestare particolare attenzione a queste problematiche in vista della presentazione della prossima manovra finanziaria.

MERCATALI (*Ulivo*). Esprimo innanzi tutto il mio apprezzamento per la relazione del Ministro e il ringraziamento per la sua presenza e per l'attenzione dimostrata al dibattito in corso.

L'istituzione del Ministero per la famiglia a mio avviso rappresenta una scelta importante, che ho molto apprezzato. Credo che tale Dicastero debba assumere le caratteristiche di una cabina di regia, atta a coordinare e ad attivare le diverse politiche familiari. Ritengo infatti che nell'impostazione dello Stato sociale e nelle innovazioni che dobbiamo produrre al suo interno il concetto di famiglia, al di là del nucleo familiare in cui si vive, sia molto importante. Siamo in una fase in cui i garantiti devono cedere qualcosa ai precari, chi è in salute deve cedere qualcosa a favore dei disabili e così via. Nella società attuale dobbiamo dar vita ad un patto nuovo, dove chi ha di più rinuncia e cede qualcosa a chi ha di meno. E la famiglia rappresenta il momento di sintesi di questo nuovo patto. Se un individuo ha un reddito annuo superiore ai 70.000 euro può benissimo cedere qualcosa nell'interesse dei figli, dei nipoti, a favore dello Stato sociale. Se impostiamo la politica sociale in questi termini possiamo ottenere dei risultati e in tale ottica il Ministero della famiglia può rappresentare il collante, la cabina di regia.

Poiché condivido le osservazioni del Ministro, vorrei passare ora all'illustrazione di tre questioni essenziali. In primo luogo occorre mettere mano alla tassazione: quando si hanno dei figli il costo della famiglia non cresce gradualmente, si impenna. Sono stato sindaco e conosco bene questa realtà: più figli si hanno e maggiore è il costo delle tariffe, che invece tendono a privilegiare il nucleo familiare composto da un solo individuo. Quindi, intervenire sul sistema di tassazione con l'obiettivo di sostenere le famiglie, e in particolare quelle con figli, rappresenta uno strumento importante all'interno del nuovo patto cui facevo poc'anzi riferimento.

In secondo luogo, è necessario sostenere le famiglie giovani con figli: dagli assegni familiari alla politica della casa, dagli asili nido alle scuole materne. Le chiacchiere finiscono qui: se ci sono questi servizi una giovane coppia investe anche in un figlio. Naturalmente non va dimenticata la necessità di superare il precariato. Una politica in questa direzione rappresenterebbe davvero una svolta significativa, se vogliamo dare questo segnale, anche perché fino ad ora non si è fatto molto, come ho potuto constatare nella mia veste di sindaco. Queste politiche non esistono e vengono affrontate in maniera inadeguata dai Comuni.

L'ultima questione riguarda le famiglie con a carico persone anziane o portatrici di *handicap*. È necessario prestare grande attenzione a questo aspetto, perché va considerato il «dopo». Oggi le persone vivono più a lungo e ciò vale anche per le persone portatrici di *handicap*, ma di questi individui occorre occuparsi anche quando la famiglia non c'è più. Si tratta di un aspetto estremamente delicato, che il Ministro ha toccato nella sua relazione e per il quale nutre una particolare sensibilità. Nell'ambito generale delle politiche per la famiglia considerare con più attenzione quelle con problemi e difficoltà maggiori rappresenta la differenza fondamentale.

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Ringrazio il Presidente e tutti i commissari per il dibattito interessato ed interessante, dal

quale sono emerse conferme importanti e consensi significativi. Naturalmente considero costruttive anche le obiezioni mosse, nonché i distinguo su alcuni aspetti. Sono consapevole che il tempo intercorso tra la mia audizione, il dibattito e le conclusioni odierne hanno situato il mio intervento finale in un momento delicato, alla vigilia della presentazione del disegno di legge finanziaria. Tra l'altro, chiunque abbia un po' di esperienza parlamentare, ma anche di governo, sa bene che i due giorni precedenti alla presentazione del disegno di legge al Consiglio dei ministri sono giornate particolari, che trascorrono tra il detto e il non detto, tra indiscrezioni e reazioni da queste provocate.

Posso ribadire che quanto è stato scritto nella relazione e detto in questa sede alla fine del mese di luglio è quanto ho richiesto per il «pacchetto famiglia» nella prossima finanziaria, con attenzione ad un aspetto che avete sottolineato anche nei vostri interventi: la mia è una responsabilità ministeriale che ha prevalentemente competenze di indirizzo e di coordinamento. Pertanto il mio Dicastero si è preoccupato non solo di individuare gli aspetti più propriamente riconducibili ai temi toccati nella relazione introduttiva, ma anche di valutare la manovra finanziaria per l'impatto che avrà sulle famiglie italiane.

A tale proposito desidero tranquillizzare il senatore Mora che, così come ha fatto anche la senatrice Mongiello, ha sottolineato con forza che il tema del lavoro, che faceva da sfondo alla mia relazione, non è stato trattato approfonditamente per rispettare le competenze specifiche di un altro Ministero. Considero anch'io la politica del lavoro come la prima politica per le famiglie italiane: occorre puntare a un lavoro sempre più sicuro e al riconoscimento dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, indipendentemente dal tipo di rapporto di lavoro che essi hanno. Questo aspetto era evidenziato relativamente al diritto alla maternità, a prescindere dal fatto che il rapporto di lavoro sia a tempo determinato o indeterminato.

Nella prossima finanziaria la prima leva individuata per la crescita è la diminuzione del costo del lavoro, che verrà sicuramente finalizzata all'incentivazione del lavoro a tempo indeterminato, femminile e nelle Regioni del Sud. Ritengo che questa sia già una risposta alla preoccupazione avanzata da molti senatori, ma che è anche una mia preoccupazione: le difficoltà delle famiglie italiane in questo momento sono prevalentemente legate al lavoro. Anche la questione della denatalità è in larga parte legata a tali difficoltà, come ha evidenziato nel suo intervento il senatore Livi Bacci, che ha fatto riferimento alla sua attività di docente universitario e di ricercatore. Siamo il Paese nel quale il 70 per cento dei giovani fino a trent'anni rimane nella famiglia di origine, siamo il Paese nel quale il primo figlio nasce in un'età talmente avanzata che spesso non c'è neanche il tempo biologico di mettere al mondo un secondo figlio. Questi fenomeni non sono dovuti al mammismo mediterraneo, ma all'esistenza di obiettive difficoltà legate all'assenza di politiche del lavoro e della casa.

Non voglio polemizzare su chi ha cominciato e chi ha proseguito le politiche di flessibilità nei rapporti di lavoro che hanno prodotto tre mi-

lioni di giovani che vivono in una obiettiva situazione di precarietà. Quello che mi interessa in questo momento è richiamare l'attenzione del mio Governo – cosa che mi pare di capire chiede anche l'opposizione – sul fatto che, se la flessibilità è un valore nel tempo in cui viviamo, certamente non lo è la precarietà dei diritti delle persone. Puntare alla crescita di un Paese significa puntare a una crescita di qualità che restituisca al lavoro – ai lavoratori e alle lavoratrici – la dignità che la nostra Carta costituzionale gli riconosce.

Penso che ci si debba muovere con questo doppio pedale: da una parte incentivare il lavoro a tempo indeterminato e, dall'altra, intervenire in maniera forte, pur nella gradualità che la compatibilità economica e finanziaria ci impone, sugli ammortizzatori sociali o comunque sul nuovo statuto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Questo è un punto molto importante che voglio sottolineare, e voglio farlo nella consapevolezza che la politica si arresta sulla soglia della casa in cui la famiglia abita, nella speranza che essa ne abbia una, altro capitolo estremamente importante.

A tale proposito, il decreto contenente la proroga del blocco degli sfratti annuncia un piano casa che il Governo intende varare nel giro di qualche mese. Anche la politica per la casa, che non è competenza diretta della mia responsabilità ministeriale, è una politica per la famiglia in un Paese nel quale la casa è diventata ormai un bene quasi speculativo. Credo che si debba puntare a un cambiamento profondo nella definizione della politica della casa come bene di proprietà o come bene di consumo. È così in tutti i Paesi moderni. Questa consapevolezza aiuta e accompagna in maniera intelligente quella inevitabile e positiva flessibilità nei rapporti di lavoro che oggi un'economia globalizzata richiede.

Inoltre, una politica che si arresta sulla soglia della casa in cui abita una famiglia è una politica che non vuole entrare nelle motivazioni etiche e culturali delle persone. Lungi da noi questa tentazione: siamo per una politica mite, responsabile ma mite, nei confronti di tutti quei temi che in qualche modo abitano al centro delle motivazioni profonde delle persone. Una cosa è certa: nel nostro Paese ci sono cause economico-sociali che ormai incidono pesantemente sulle scelte personali. Questo è un Paese nel quale nascono meno figli di quelli che sono desiderati: qui deve intervenire la politica, deve creare le condizioni perché almeno il desiderio delle persone possa realizzarsi.

Le politiche per la famiglia, come quasi tutti gli interventi hanno sottolineato, oltre a quelle del lavoro e della casa, sono le politiche del fisco, del trasferimento di denaro alle famiglie, dei servizi e della conciliazione dei tempi. Non so se nella prossima finanziaria riusciremo a dare una risposta compiuta a queste esigenze, penso però che verranno date alcune risposte significative. Naturalmente si tratta di obiettivi che riguardano l'intera legislatura, non solo l'anno cui si riferisce la legge finanziaria.

Anche per sgombrare il campo da alcuni messaggi distorti che abbiamo letto nei titoli dei quotidiani di oggi e che giustamente il senatore Bobba ha voluto sottolineare nell'intervento odierno e in una sua dichia-

razione che mi è capitato di leggere, va considerato che quella a favore della famiglia non è una politica che può risolversi esclusivamente nell'adozione di misure di contrasto alla povertà. O meglio, essa deve contenere iniziative anche in tale direzione, ma non in termini di assistenzialismo. Al riguardo sono d'accordo con la senatrice Mongiello quando sostiene che l'errore è stato aver interrotto la sperimentazione e non averla avviata. Andava verificato se le misure individuate erano effettivamente capaci di combattere la povertà in via strutturale, promuovendo l'inserimento sociale del famiglie, dei giovani, degli anziani, dei lavoratori.

VIESPOLI (AN). Ci sono i dati, non le opinioni. Si può rendere facilmente conto della degenerazione che avete provocato!

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Senatore Viespoli, le rispondo con molta pacatezza. Facevo parte del Governo quando fu varata la sperimentazione e all'opposizione quando essa è stata bloccata. Oggi siedo nuovamente nei banchi del Governo e le dico ...

VIESPOLI (AN). La sperimentazione non è stata bloccata.

MONGIELLO (*Ulivo*). Non è stata bloccata, è stata eliminata!

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. ... dico che quello che non doveva mancare era, in primo luogo, una valutazione obiettiva dei risultati; in secondo luogo...

VIESPOLI (AN). Ministro, non voglio polemizzare, ma c'è questa valutazione! Ci sono volumi di valutazioni!

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Senatore Viespoli, mi faccia concludere e vedrà che alla fine ci troveremo d'accordo.

VIESPOLI (AN). Meno male.

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Ho capito, però ciascuno deve prendersi le proprie responsabilità. Quando qualcosa non è perfetto, non lo si può sostituire con il niente: lo si sostituisce con una iniziativa che migliori le situazioni di difficoltà. A politiche sul reddito minimo di inserimento, che – posso essere d'accordo – non hanno funzionato al meglio ma che rappresentavano comunque una sperimentazione, il Governo di centro-destra ha contrapposto il nulla e il risultato è stato che la povertà in questo Paese è aumentata e non diminuita. Non lo dico io, lo dice l'ISTAT.

VIESPOLI (AN). Io però potrei dire che i posti di lavoro sono aumentati.

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Senatore Viespoli, a conferma di quanto ho appena asserito basta leggere il resoconto dell'ultima audizione dei rappresentanti dell'ISTAT svolta presso la Commissione affari sociali della Camera.

NOVI (FI). Ministro, di quanto è aumentata in questo periodo la povertà?

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. È aumentata soprattutto al Sud, senatore Novi.

NOVI (FI). Io so solo una cosa: che la povertà aumentò con il Governo di centro-sinistra.

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Ma no, non è affatto vero!

Su queste faccende, grazie a Dio, basta leggere i dati e questi parlano chiaro.

VIESPOLI (AN). Esatto, proprio così!

NOVI (FI). L'incremento dei tassi di povertà va fatto risalire al periodo del Governo di centro-sinistra!

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate terminare il ministro Bindi. Abbiamo capito che ci sono dei dissensi.

VIESPOLI (AN). Nessun dissenso, si tratta di temi che dovrebbero essere affrontati con grande serenità!

PRESIDENTE. Mi sembra che questo sia proprio lo spirito con cui li stiamo affrontando.

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Con grande serenità ho riconosciuto il limite dell'azione dei nostri Governi. Consentitemi però di dire che una risposta imperfetta non si può sostituire con il nulla.

VIESPOLI (AN). Non replico, è giusto che lei lo dica.

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Non sono io a dirlo, sono i dati che parlano: se ad un provvedimento come il reddito minimo di inserimento si sostituisce un nulla che si chiama reddito di ultima istanza è chiaro che poi si ottengono questi risultati!

Riassumendo, credo che in Italia sia necessaria una politica di lotta alla povertà, ma ritengo anche che non sia corretto identificare tale politica con quella a favore della famiglia. Questo anche per interloquire con il titolo di un quotidiano di oggi in cui si ipotizza l'erogazione di un assegno per le famiglie povere. Le cose non stanno in questi termini. Il la-

voro che ci auguriamo di portare a compimento entro venerdì prossimo, quando è previsto che il Consiglio dei ministri vari il primo testo del disegno di legge finanziaria che il Parlamento sarà chiamato ad esaminare, è volto a realizzare un'opera di equità e di investimento nella rimodulazione delle detrazioni e delle deduzioni fiscali insieme a un significativo aumento degli assegni familiari, ciò ovviamente in linea con un principio che ci ha sempre guidato. Siamo infatti a favore di uno Stato universalistico, ma basato su un universalismo selettivo, posto che prevedere parti uguali a fronte di situazioni diseguali non è una risposta. Ciò significa che i provvedimenti relativi alle detrazioni e alle deduzioni fiscali e all'erogazione degli assegni familiari debbono tenere conto del reddito delle famiglie, ma anche che vanno applicati in un'ottica di consistente investimento.

Questo ci ha richiesto di intervenire sul secondo modulo della riforma Tremonti.

VIESPOLI (AN). Non avevamo dubbi.

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Credo che anche tale iniziativa rientri in quell'opera di equità cui facevo riferimento. Io, ad esempio, metto volentieri a disposizione la mia deduzione fiscale di 700 euro a favore dei redditi medio-bassi, laddove è ampiamente dimostrato che la riforma Tremonti premiava i redditi alti, penalizzando il ceto medio italiano. Peraltro, sotto questo profilo sono convinta che tale linea politica vedrà risultati abbastanza significativi a partire già dalla prossima legge finanziaria.

È stata inoltre chiesta con forza da tutti i Ministri competenti l'istituzione di un fondo per la non autosufficienza. Quel *welfare* generazionale richiamato dal senatore Bobba, e che, al di là della terminologia usata, mi sembra stia a cuore a tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, ci porta a considerare che, se è vero che per ogni bambino ci sono cinque nonni, è altrettanto probabile che uno o forse due di questi nonni vivano in condizioni di non autosufficienza. Questo è un problema che pesa sulle famiglie, vecchie e nuove, e a cui con coraggio dobbiamo fornire una risposta di carattere universalistico, uscendo anche dal sommerso dell'assistenza affidata a circa 900.000 cosiddette badanti o assistenti familiari, molte delle quali prive di permessi di soggiorno regolari.

È chiaro che ciò comporta anche l'obbligo di intervenire sulle politiche di immigrazione. In un Paese serio se c'è un fabbisogno pari a 10, questo non è soddisfatto da una risposta pari a 3, perché in tal caso, oltre che a una mancata risposta, ci troviamo esposti anche a problemi di sicurezza e di clandestinità con tutte le conseguenze relative. Va quindi data una risposta all'effettivo fabbisogno, rivolgendo anche particolare attenzione ai ricongiungimenti familiari, su cui si è soffermata la senatrice Mongiello. Il Governo ha già provveduto a definire una modifica di una parte della legge Bossi-Fini in tal senso, semplicemente recependo una direttiva europea che ci obbliga a varare norme meno ciniche e, per quanto

mi riguarda, più appropriate al nostro Paese in materia di ricongiungimenti familiari.

NOVI (*FI*). Quindi dobbiamo intendere che tutti i familiari si ricongiungeranno con le badanti in Italia con un conseguente appesantimento dei costi sociali?

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Ho detto che sono state previste norme volte a favorire i ricongiungimenti familiari. Senatore Novi, mi sembra che la sua affermazione costituisca un corto circuito, non grave ma un corto circuito.

NOVI (*FI*). Un corto circuito? A me non pare.

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Non ho detto quanto lei sostiene, ho detto che va individuata una politica dell'immigrazione rispondente al fabbisogno effettivo. Oggi ci sono 250.000 assistenti domiciliari regolarmente dichiarati all'INPS e un altro milione circa che lavora presso le nostre famiglie. Questo vuol dire che c'è un fabbisogno di un milione di persone e che questo milione di persone va regolarizzato, il che ovviamente si traduce anche in condizioni di lavoro più dignitose, in un servizio di maggiore qualità e in qualche entrata per le casse dello Stato. Tutto questo comporta anche una politica dell'immigrazione diversa, perché ci sono le famiglie degli immigrati. Noi siamo per favorire i ricongiungimenti e non, cinicamente, per renderli più complicati. In questo modo, in una società globalizzata come la nostra, si attua una politica autenticamente pluralista, allo stesso tempo di solidarietà e di sicurezza, perché quando un immigrato ha la propria famiglia con sé è sicuramente più disponibile all'integrazione – fatta di diritti e doveri – nella società in cui vive; quando è solo, invece, può essere più facile preda di altri adescamenti ed interessi, che spesso hanno alle spalle la delinquenza del nostro Paese.

Ritengo che questa sia un'affermazione molto serena. Dopo di che, se le badanti vogliono portare in Italia i propri familiari, lo faranno, ma lo faranno anche gli operai, i piccoli imprenditori e gli scienziati di Paesi diversi dal nostro che ormai vivono in Italia, perché questa è l'immigrazione. Sta cambiando il volto dell'immigrazione in Italia e da questo punto di vista credo che una politica intelligente – nella mia relazione ne parlo specificamente – debba farsi carico anche delle famiglie degli immigrati, perché negli asili nido del Centro-Nord ormai ci sono più bambini figli di immigrati che non di italiani. Anche la nuova legge sulla cittadinanza, quindi, al di là degli anni necessari per ottenerla, rappresenta una risposta che rende il nostro Paese un po' più vicino al resto del mondo.

Credo altresì che sia assolutamente necessario un intervento significativo a favore degli asili nido, perché, come è stato ampiamente sottolineato da tutti gli interventi, sia della maggioranza che dell'opposizione, nemico della natalità nel nostro Paese non è il lavoro delle donne ma la

mancanza di politiche di conciliazione e di una rete di servizi. L'Italia ne è la dimostrazione evidente perché somma questi due tristi primati: meno donne al lavoro e meno bambini che nascono. Occorrono dunque politiche di conciliazione.

Ritengo anch'io, senatore Bobba, che sia possibile affrontare il tema dell'età pensionabile delle donne soltanto se accetteremo di prendere in considerazione il riconoscimento del lavoro di cura sia per i bambini che per gli anziani, come si fa in quasi tutti i Paesi europei.

Allo stesso modo – voglio sottolineare quanto diceva il senatore Livi Bacci – dovremmo premiare le amministrazioni locali e le aziende che realizzano politiche amiche per la famiglia e che, magari, lo fanno insieme. Lo spirito della legge n. 53 del 2000 era esattamente questo: aziende, enti locali, volontariato, famiglie debbono operare insieme perché la conciliazione dei tempi chiama in causa in maniera attiva tutti questi soggetti. Credo inoltre che un Paese che punti sullo sviluppo e sulla crescita debba curarsi anche della qualità della crescita e in questo ambito rientrano, sì, la dignità del lavoro, ma anche la possibilità di una vita familiare davvero serena per la crescita dei figli e per la stabilità della società. Tutti devono investire sulla famiglia: non si può pensare che su un bene così importante si debba investire solo denaro pubblico. C'è un modo diverso di creare sinergie anche con le risorse private.

VIESPOLI (AN). Signor Ministro, se ha bisogno di soldi può trovarne nella legge n. 53 del 2000. Mi permetta di darle questo suggerimento. Vada a vedere le risorse degli ultimi due o tre anni e troverà sicuramente fondi non spesi, glielo dico con certezza. Qualche volta bisogna interrogarsi; può darsi che non sia la migliore legge possibile, visto che i soldi non vengono utilizzati.

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Se posso dirlo, io sono a favore di una modifica della legge n. 53 del 2000 nel senso di darle una maggiore flessibilità.

VIESPOLI (AN). Il centro-destra è stato troppo politicamente corretto per quanto mi riguarda.

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Ritengo che la legge n. 53 in questo momento abbia bisogno di alcune modifiche, perché è uno strumento da dare in mano al sistema produttivo italiano in maniera molto più flessibile di quanto stabilito.

VIESPOLI (AN). Sono d'accordo. Lo faccia subito.

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Se il Parlamento è d'accordo, io potrei chiedere una delega collegata alla finanziaria.

VIESPOLI (AN). Brava, gliela voto, Ministro!

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Ritengo si tratti di criteri da stabilire insieme. Sono convinta che questa legge, in mano alle aziende e dotata di maggiore flessibilità, potrebbe dare risultati migliori, come dimostrano le sperimentazioni in corso. Naturalmente occorre stanziare dei fondi, oltre che modificare la legge.

VIESPOLI (AN). La strada è aperta.

BINDI, *ministro per le politiche per la famiglia*. Credo di avere toccato tutti i temi, ma per svolgere un'ultimissima notazione non voglio eludere il tema del fisco. Senza dividersi sul sistema del quoziente familiare, reputo giusto ricercare una strada che non prescindano dal nucleo familiare per quanto riguarda la pressione fiscale. Aggiungo che, personalmente, sarei d'accordo anche per una modifica dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), perché se si va verso un sistema di maggiore compartecipazione al costo dei servizi in base al reddito, è possibile che quello strumento sia troppo rigido. Penso che potrebbe essere un lavoro da affrontare insieme, non dico da quest'anno, ma in futuro.

Concludendo, volevo tranquillizzare tutti sull'uso del termine «famiglia» o «famiglie». Con la seconda espressione si intende indicare l'attenzione per quello che l'ISTAT ci dice tutti gli anni: donne sole con figli, anziani, famiglie allargate. La famiglia alla quale ci rivolgiamo, con tutto il rispetto, non è quella del Mulino Bianco, ma quella reale, che è anche il luogo delle maggiori violenze e che più di altre istituzioni subisce il cambiamento della società; è la famiglia dei bambini senza cugini, senza fratelli e con cinque nonni, la famiglia in cui aumentano le separazioni. Credo la politica debba assumere tutta l'umanità verso la quale si rivolge, considerare la dignità di ogni persona e accompagnare la realtà. Ho notato con piacere che alcune amministrazioni fanno corsi di preparazione al matrimonio per le giovani coppie, perché la stabilità della famiglia è un valore laico, non religioso. Penso che questa attenzione alla realtà stia producendo un comportamento eticamente orientato – a cui guardo con interesse – anche da parte delle istituzioni civili del nostro Paese. L'idea che ho in animo è far circolare le buone pratiche che si realizzano presso gli enti locali e le aziende affinché possano essere imitate.

Al tempo stesso, per quanto riguarda l'esplicito riferimento ad altre forme di unione come le convivenze, che vanno aumentando, va detto che spesso sono il preludio a una stabilità rappresentata dal matrimonio, ma non sempre è così. Penso che la politica non possa ignorare quanto affermato dall'ISTAT, secondo cui delle nuove famiglie una su quattro è fondata sulla convivenza e non sul matrimonio: sono percentuali che non si possono ignorare. Credo che nella mia relazione ci sia un'impostazione molto serena al riguardo: non equiparazione alla famiglia cui fa riferimento l'articolo 29 della Costituzione, ma neanche discriminazione delle persone, come stabilisce un altro principio costituzionale. Se da questo punto di vista riusciamo a lavorare insieme, al di là degli schieramenti,

su tutti i temi che, come dicevo prima, chiamano in causa le convinzioni di ognuno, faremo un servizio utile al nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bindi per la sua disponibilità. Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,30.

